



2

Aprile 2025

The Sea of Grief: trauma, solidarity, and narration in the migratory experience

Il mare del lutto: trauma, solidarietà e narrazione nell'esperienza migratoria

Davide Romandini

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

davide.romandini25@gmail.com

Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_17211

ABSTRACT

The sea, and water more generally, symbolize purification and rebirth, but also death (Bachelard, 1942). In migration stories, the sea carries hopes and dreams but also grief and trauma. NGOs often rescue and welcome migrants at sea, along with all their experiences of travel, loss, separation, and sometimes death. The experience of migration is closely linked to the theme of grief, and this contribution seeks to explore this relationship from a critical perspective. In order for pedagogy to adopt an intercultural and complex perspective, it is necessary to innovate and combine methods, organizations, structures, and languages when working with migrants. It is essential to establish and design dialogical relationships with people within pluralistic, encounter-based, and educational contexts (Massa et al., 1994; Granata, 2018). Narratives and storytelling can give meaning to migrants' stories, grief, and traumas (Mapelli, 2013). Educational professionals working in the field

of migration must be able to explore these meanings with their users, both within individual narratives and within a group and cultural dynamic (Rejnö et al., 2014).

Keywords: migration, grief, loss, separation, narrative.

RIASSUNTO

Il mare, e più in generale l'acqua, simboleggiano purificazione e rinascita, ma anche morte (Bachelard, 1942). Il mare, nelle storie di migrazione, è portatore di speranze, sogni ma anche di lutti e traumi. Spesso le ONG soccorrono e accolgono proprio in mare i migranti, con tutti i loro vissuti di viaggio, di perdite, di separazioni e, a volte, di morte. L'esperienza della migrazione è strettamente correlata al tema del lutto e in questo contributo si prova ad affrontare tale rapporto da una prospettiva critica. Affinché la pedagogia adotti una visione interculturale e complessa, è necessario innovare e incrociare metodi, organizzazioni, strutture e linguaggi nel lavoro con i migranti. Risulta fondamentale allestire e progettare relazioni dialogiche con le persone nei contesti pluralistici, di incontro ed educativi (Massa et al. 1994; Granata, 2018). Le narrazioni e i racconti possono conferire significato alle storie, ai lutti e ai traumi dei migranti (Mapelli, 2013). Le figure educative che lavorano nel campo della migrazione devono riuscire ad esplorare con i gruppi dei beneficiari i significati, sia all'interno delle singole narrazioni, sia all'interno di una dinamica di tipo grupale e culturale (Rejnö et al., 2014).

Parole chiave: migrazione, lutto, perdita, separazione, narrazione.

1. INTRODUZIONE

Nel corso della storia dell'uomo, la migrazione non è stata solamente una risposta legata a uno stato di necessità, ma anche frutto di scelte, desideri, sogni, esplorazioni e conquiste. Gli incontri e gli scontri tra culture e popoli hanno plasmato civiltà e culture. Tuttavia, la contemporaneità è caratterizzata da migrazioni forzate, conflitti, carestie, persecuzioni ed emergenze climatiche (Salinaro, 2024). L'Unione Europea, nel corso degli ultimi anni, ha cambiato radicalmente il suo approccio verso le persone migranti; passando da una visione globale e tollerante, a un'ottica orientata per lo più al controllo e alla sicurezza. L'immagine della migrazione come *minaccia* crea una sorta di paura socialmente costruita dei migranti (Blanc, 2023). Inoltre, vi è un rilevante divario tra le dichiarazioni dei principi interculturali e la pratica. I principi sulle prospettive interculturali in Europa appaiono spesso molto innovative, inclusive, progressiste e democratiche. Tuttavia, nella pratica il contesto europeo si trova ad attuare visioni più assimilazioniste e/o emarginanti (Catarci, 2014). L'adozione di queste pratiche escludenti da parte dell'Europa riflette le tendenze difensive di un attore timoroso (Blanc, 2023). Il migrante non è più percepito come una persona da assistere, ma come una minaccia da cui difendersi. Viene improvvisamente dimenticato tutto il percorso traumatico di cui il

migrante è potenzialmente portatore, come pure i lutti e le morti a cui ha dovuto assistere prima, dopo e durante il suo viaggio.

Il tema del lutto quando si parla di migrazione, ovvero del movimento di persone che tentano di attraversare confini internazionali attraverso pericolose rotte, risulta essere collegato a fenomeni e a dinamiche complesse e diversificate. Simbolicamente il lutto non è limitato solamente al morire, ma parla anche delle perdite di parti di sé, della chiusura di momenti di vita, di momenti di profondo cambiamento. La questione della migrazione è strettamente legata al lutto; le perdite, l'abbandono, le separazioni fino anche alla morte caratterizzano le partenze, i viaggi e gli arrivi delle persone che migrano.

L'esperienza migratoria comporta lunghi periodi di sofferenza, sconvolgimenti, confusione e frustrazioni. Nessun individuo è mai veramente pronto e preparato agli stravolgimenti che la migrazione comporta. Questi cambiamenti richiedono un rimodellamento dei propri vissuti, del rapporto con sé, delle relazioni con la famiglia e la comunità. Risulta essere essenziale sottolineare anche questa componente, ovvero la perdita traumatica della cosiddetta *terra madre*. Essa, per quanto potesse essere complicata e pericolosa, svolgeva funzioni di contenimento e di sicurezza. Il senso di perdita del *già noto*, dei luoghi e delle persone conosciute, unito all'inserimento in una nuova comunità, lingua e cultura (del paese ospitante) dà origine a un processo luttuoso (Ainslie *et al.*, 2013; Lijtmaer, 2022).

Questa dissonanza culturale è ancora più angosciata e complicata quando la partenza dal paese di origine è improvvisa e forzata – come, ad esempio, accade a esiliati e a rifugiati. Tuttavia, è presente, anche se in misura minore, anche quando le persone migrano per scelta. Alcuni migranti hanno vissuto esperienze traumatiche, tra le quali: incarcerazioni, torture, schiavitù, violenze fisiche e/o sessuali, segregazione in campi profughi, di lavoro o di prigionia (Lijtmaer, 2022).

Al fine di mostrare la portata del problema riportiamo un recente studio (Bish *et al.*, 2024) basato su interviste a persone che hanno viaggiato irregolarmente lungo la rotta del Mediterraneo che collega la Libia a Malta. Oltre due terzi degli intervistati hanno riferito di essere stati tratti in arresto e detenuti contro la propria volontà prima di attraversare il Mar Mediterraneo. Inoltre, la maggior parte delle persone arrestate hanno riferito di essere stati torturati e che, per essere rilasciati, abbiano dovuto pagare un riscatto.

Risulta fondamentale tenere in considerazione il lutto legato alla separazione da chi non è potuto partire. Infatti, gli individui più vulnerabili potrebbero non avere la possibilità di fuggire. Solamente alcune persone possono aspirare ad allontanarsi da situazioni di povertà, difficoltà e pericolo. Vi è il bisogno di risorse, come denaro e capacità fisiche, per poter partire. In aggiunta emerge l'imprescindibilità delle reti sociali e di conoscenza, composte ad esempio da trafficanti e mediatori, i quali risultano essere figure centrali per viaggiare verso l'Europa (de Haas, 2021; Bish *et al.*, 2024). Questo abbandono, in molti casi, è accompagnato da un forte senso di ingiustizia e di colpa da parte di chi, invece, riesce a iniziare un viaggio, seppur visto come ricco di insidie.

Sulla base di queste prime considerazioni, verrà affrontato il tema del lutto e della migrazione attraverso il simbolo dell'acqua, andando a delineare una serie di letture e significati di tipo psicodinamico e psicoanalitico. Simboli come il mare e il fluire dell'acqua evocano movimenti emotivi che aprono spazi di ascolto interiore e collettivo. Tali simboli richiamano anche il tema del viaggio che porta con sé la tematica legata a ciò che si è lasciato o si è perso.

Nel paragrafo successivo si andranno a descrivere diverse variabili che portano al *lutto migratorio*. Questi eventi, se non accuratamente processati, possono portare all'insorgere di problematiche legate alla salute mentale. La lettura critica del lutto e della migrazione apre all'idea di riflettere sull'importanza dei rapporti educativi e formativi interculturali. Le narrazioni, le rappresentazioni e gli affetti hanno il potere di aprire porte e creare ponti tra figure educative e migranti. Lo scopo è quello di non sottovalutare nella relazione educativa l'importanza di una reale elaborazione cognitiva e affettiva dei differenti percorsi e modelli culturali presenti nei vissuti dei migranti (Massa *et al.*, 1994).

2. IL MARE E L'ACQUA: SIGNIFICATI SIMBOLICI E CULTURALI DELLA MIGRAZIONE E DEL LUTTO

È importante intrecciare istanze come i miti, i sogni, le poesie e le narrazioni al fine di avviare una riflessione sulla profonda relazione tra il lutto e la migrazione. Tali istanze richiamano fortemente la simbologia che, attraverso le sue rappresentazioni, è capace di evocare e alludere a tali concetti, tenendo in considerazione le dinamiche cosce e inconscie. In questo paragrafo l'attenzione verterà sul simbolo dell'acqua, considerato da Carl Gustav Jung (1954) come il simbolo più rappresentativo dell'inconscio. Andremo pertanto a immergerci in una riflessione critica intorno al tema della migrazione e del suo legame con il lutto, servendoci dell'acqua e del mare come cornice simbolica e metaforica. Le immagini che incontreremo in questo viaggio simbolico saranno: il mare e le acque come *confine*, *cimitero*, *madre*, *viaggio* e *flusso*.

L'acqua è da ritenersi indispensabile per l'uomo e, in generale, per l'origine della vita sulla Terra. Non sorprende che l'acqua abbia significati simbolici rilevanti, vari, complessi e dunque anche contraddittori. L'acqua può rappresentare sia la creazione che la distruzione, la vita e la morte, la nascita e la rinascita, il caos e l'ordine, la dolcezza e la violenza, la purificazione e la condanna (Eom, 2014). Storicamente, l'acqua è stata raffigurata come una forza dinamica e di cambiamento perpetuo. Il mare richiama allusioni mitologiche legate a viaggi e a ricerche epiche, come quelle di Odisseo e di Enea. I temi dell'identità, dello spostamento, dei sogni e delle speranze riguardano l'esperienza umana del viaggio in mare verso una terra sconosciuta (Kaya Manav, 2025).

In un contesto come quello odierno, caratterizzato da emergenze umanitarie, i paesaggi marittimi stanno assumendo nuove dimensioni. Le acque sono ormai un'estensione dei confini nazionali, nelle quali ogni stato applica la propria sovranità. Di conseguenza, enormi distese d'acqua vengono pattugliate dalle guardie costiere al fine di controllare l'arrivo di imbarcazioni di rifugiati e migranti sulle coste meridionali europee (Kothari, 2020). Il mare come simbolo di *confine* rappresenta appieno il carattere fluido del termine stesso, evidenziando tutte le contraddizioni del concetto. I confini sono strutture istituzionali di carattere sociale, politico e culturale (Balibar, 2009). Tuttavia, dovrebbero mantenere un carattere di porosità, che renda possibile l'entrata e l'uscita. Il mare come confine possiede funzioni di identificazione o differenziazione e di inclusione o esclusione. Tali funzioni permettono di distinguere ciò che è dentro da ciò che è fuori (De Vincenzo & Zamperini, 2023). La decisione su chi vive e chi muore in mare è determinata dai governi che amministrano questi confini. I discorsi propagandistici dei leader politici, in risposta alle morti dei migranti, hanno plasmato e influenzato le politiche sulla migrazione, condizionando le possibilità di attraversare i confini (McMahon & Sigona, 2021).

Tali politiche di frontiera hanno favorito la trasformazione del mare (specialmente il Mediterraneo) in un vero e proprio *cimitero*, dove migliaia di persone perdono la vita. In quest'ottica, il mare rappresentato come un cimitero sommerso è l'immagine inquietante di una tratta che dal 2014, secondo l'*International Organization for Migration* (IOM)¹, ha registrato più di 30 mila morti e dispersi nel Mediterraneo.

In questo contesto, l'espressione *matrice mediterranea* si adatta perfettamente. Deriva dall'immagine di acqua come *madre*; di quel liquido amniotico che ci ha dato rifugio, cibo e poi la vita (Bachelard, 1942). L'espressione *matrice mediterranea* richiama l'idea di un mare come di un corpo materno e nutriente, in grado di fornire beni e cibo ai suoi figli. Tuttavia, alla luce delle tragedie in corso in questi luoghi, la figura della madre si macchia di *figlicidio*. Il mare diventa il simbolo di un corpo liquido che trattiene e restituisce i corpi assassinati dei suoi stessi figli (Abderrezak, 2021).

Le atrocità avvenute in questo crocevia di acque rimandano, anche in maniera paradossale, ai valori inconsci tipicamente occidentali riguardanti l'aldilà. L'immaginazione collettiva richiama l'*ultimo viaggio* sull'acqua come un'attraversata pacata e quieta. In questo simbolo troviamo il collegamento tra viaggio, morte e acque: tutte le anime devono salire sulla barca di *Caronte* per intraprendere l'ultimo viaggio. Il traghettatore di anime, tuttavia, si dirige sempre solo verso gli inferi, in una continua prospettiva di pericolo: simbolo questo, secondo Gaston Bachelard (1942), della sfortunata vita dell'essere umano. Secondo il pensatore francese, qualsiasi narratore o poeta che riprenda l'immagine di Caronte pensa alla morte come a un *viaggio*. Bachelard riprende il concetto mitologico della morte non come l'ultima tappa della vita, ma come il primo viaggio autentico, il più radicale e misterioso. In questa visione, l'acqua assume un ruolo simbolico centrale; infatti, è il mezzo attraverso cui l'essere umano affronta il viaggio verso l'ignoto.

Il motivo per cui partire è un atto che richiama il morire, e viceversa, riguarda il fatto che entrambi i concetti implicano una separazione dolorosa e definitiva. L'addio sulla riva del mare diventa allora il più struggente, il più letterario degli addii, capace di evocare nell'animo umano un'inquietudine profonda: quella del distacco irreversibile. Chi parte dalle coste, sottolinea Bachelard, deve essere mosso da forti interessi e sogni. Questo viaggio è il simbolo di una possibile partenza senza ritorno, dove la realtà e l'immaginazione si fondono in un continuo conflitto tra speranza e realtà, tra la vita e la morte. Le partenze dei migranti ricordano fortemente questa visione del filosofo francese: l'acqua come *viaggio* ma anche come *morte*.

Le metafore legate all'acqua vengono utilizzate frequentemente dai media nei discorsi sull'immigrazione. Espressioni come *flusso di immigrati* o *nuova ondata migratoria* appaiono apparentemente neutre, poiché sembrano prive di pregiudizi ideologici e sembrano presentare il fenomeno in modo oggettivo. Queste metafore, a prima vista, non manifestano una connotazione esplicitamente negativa rispetto ad altre metafore più catastrofiche e sensazionalistiche, come quella dello *tsunami* o dell'*inondazione* – le quali, invece, richiamerebbero immediatamente immagini di disastri e pericoli imminenti. Tuttavia, le metafore dell'*onda* e del *flusso*, se analizzate più in profondità, possono rivelare una connotazione non del tutto imparziale e meramente descrittiva.

L'*onda* richiama la rappresentazione dei migranti che approdano sulle sponde o sulle spiagge, mentre Il *flusso* evoca un avanzamento costante e continuo dei migranti. Queste metafore vengono spesso associate a schemi narrativi che influenzano il loro significato nella narrazione mediatica. Nei

¹ missingmigrants.iom.int/region/mediterranean

media, tali schemi possono influenzare il discorso sull'immigrazione, condizionando la percezione pubblica e rafforzando alcune idee di un fenomeno da contenere o arginare. Alcuni di questi schemi possono essere di tipo spaziale, come la figura del *contenitore*, che suggerisce un qualcosa da riempire o un confine da superare, oppure quella del *percorso*, come il letto di un fiume o la sponda del mare. In aggiunta, i media introducono un ulteriore livello di interpretazione, più insidioso, che rimanda a schemi legati a dinamiche di forze contrapposte o che collaborano. Difatti, vengono spesso utilizzati schemi narrativi che richiamano un *blocco* o una *deviazione* del *flusso* o dell'*onda*: essi vengono presentati come elementi di controllo e contenimento, implicitamente rappresentati in modo positivo. Al contrario, le espressioni che richiamano la *progressione del movimento* e l'*alto volume* del fenomeno migratorio tendono a essere percepite negativamente. La ripetuta presenza di queste metafore nei media rafforza questa percezione, trasformando un fenomeno di mobilità umana (che naturalmente *scorre*) in una rappresentazione conflittuale, ovvero in un'interazione tra forze contrapposte e quasi in lotta permanente. Di conseguenza, anche quando i termini *flusso* o *onda* vengono usati con un intento descrittivo, l'esposizione continua a queste strutture narrative porta i lettori ad associare implicitamente il fenomeno migratorio a una minaccia o a "qualcosa da cui difendersi", contribuendo a una visione negativa dell'immigrazione (Hart, 2021; Porto, 2022).

3. IL LUTTO NELLA MIGRAZIONE: TRAUMI LEGATI ALLE PERDITE PRIMA, DOPO E DURANTE IL VIAGGIO

Al fine di trattare le tematiche del lutto nell'ambito migratorio in maniera critica e complessa, non dobbiamo considerare il lutto solamente in termini di fine-vita, ma anche come la perdita o la separazione da oggetti, luoghi o persone amate. Queste perdite personali, materiali e astratte possono portare a un cosiddetto *lutto migratorio*, il quale può determinare gravi forme di stress, disturbi psicologici e depressione tra i migranti e i rifugiati (Kokou-Kpolou *et al.*, 2017; Renner *et al.*, 2024). In questo capitolo verranno analizzati alcuni degli eventi luttuosi che caratterizzano la migrazione.

Il primo evento, che può portare al *lutto migratorio*, riguarda il distacco dalla cultura di origine e il successivo incontro con la nuova cultura. La separazione dalla propria cultura porta la persona interessata a utilizzare varie strategie per riparare, negare, evitare o attenuare il senso di perdita e di abbandono. L'incontro/scontro con la nuova cultura, quella ospitante, può creare un vero e proprio *shock culturale*, tale cambiamento può portare all'isolamento o alla costruzione simbolica di muri (Bennet, 2015). In questa dinamica di transizione vi sono, infatti, forti contrasti tra passate identificazioni culturali e nuovi valori da apprendere. Questa contrapposizione culturale porta all'attivazione di processi luttuosi che richiedono dei cambiamenti nella struttura e nella rappresentazione di sé (Ainslie *et al.*, 2013). Oltre alla dimensione culturale del *lutto migratorio*, è importante sottolineare che la motivazione che ha spinto alla partenza può giocare un ruolo importante nell'immagine di sé. Ad esempio, la distinzione tra immigrazione ed esilio può determinare differenti risposte psichiche. La rappresentazione di sé può variare in modo significativo a seconda di una partenza scelta o forzata. La persona migrante può attribuire alla sua partenza una scelta, un'intenzione e un controllo. Il viaggio o la fuga dal paese d'origine è legato a una finalità. Al contrario, l'esiliato porta con sé un carattere di scomparsa e l'idea di essere cancellati. La conseguenza di una partenza indotta, ovvero senza che il soggetto scelga volontariamente di lasciare il proprio paese, è quella di rendere il viaggio privo di significato e scopo.

Quando distinguiamo tra immigrazione ed esilio, possiamo delineare risposte molto diverse. Coloro che sono stati esiliati potrebbero inizialmente respingere i ricordi positivi del loro paese d'origine. I soggetti migranti, invece, che hanno scelto di partire, hanno più tempo per prepararsi al lutto. Di conseguenza, il loro processo di elaborazione e i sentimenti di nostalgia sono molto diversi. Tuttavia, in entrambe le situazioni, i soggetti possono aver vissuto sofferenze estreme nel loro paese d'origine, tra cui discriminazioni razziali, persecuzioni religiose e/o aver assistito a eccidi. Sebbene vi sia un profondo senso di perdita nei confronti della famiglia e della comunità, tale lutto può essere in parte mitigato dal sollievo di essere riusciti a fuggire da condizioni drammatiche e con un alto rischio di mortalità. Tali circostanze legate alla cultura e alle motivazioni della partenza evidenziano come l'esperienza e le dinamiche psicologiche del migrante siano non solo molto complesse, ma spesso contraddittorie tra loro (Lijtmaer, 2022).

Il rischio, concentrandosi su morti, perdite e separazioni come *fattore di spinta* o come distacco dalla cultura d'origine, è quello di dimenticarsi dei lutti derivati dal viaggio. Il lutto durante la migrazione riguarda esperienze di violenze, abusi e morti. Le esperienze di morte dei migranti non avvengono solamente in mare: piuttosto, in molti casi, si sono verificate in luoghi e su rotte sulla terra ferma (McMahon & Sigona, 2021). In questi casi, la morte incarna l'estremo epilogo di un'*escalation* di torture e violenze. Infatti, la violenza e gli abusi sui migranti sono sistematici, trasversali e spesso seguono schemi ricorrenti. Tale fenomeno non è da considerarsi esclusivo della tratta mediterranea ma caratterizza anche l'America centrale, i Balcani, l'Africa centrale, etc.

In passato, durante il periodo della tratta degli schiavi, la tortura era un elemento strutturale della dominazione coloniale. Oggigiorno, troviamo la tortura nei centri di detenzione, in zone strategiche per le partenze, ai confini e nelle aree con un alto tasso di transito e, ovviamente, all'arrivo. L'attuazione o l'accettazione di torture e scomparse, dunque, sono da considerarsi elementi intrinseci dell'attuale dominio capitalistico globalizzato (Perocco, 2023). Tali atti, vissuti in prima persona o assistiti, sono da considerarsi eventi fortemente traumatici, che possono avere pericolose conseguenze sulla salute mentale del soggetto migrante (Silove *et al.*, 2002).

In *Introduzione al narcisismo* (1914), Sigmund Freud si oppose alla censura culturale attorno al tema del lutto, introducendolo nel dibattito pubblico. Attualmente vi è attorno al tema del lutto, e di conseguenza del *lutto migratorio*, una sorta di pudore, che porta ad una censura generalizzata di immagini e storie. Tuttavia, nei media vi è una *spettacolarizzazione* della morte, attraverso la diffusione di immagini sensazionalistiche e violente. Ci troviamo, da un lato, impregnati in una cultura in cui la morte è un tabù; dall'altro, veniamo sommersi da parte dei mezzi di informazione da immagini volte a suscitare scalpore. Pensiamo alle immagini che ci sono state mostrate nelle guerre in Ucraina e in Palestina, oppure della famosa foto del bambino Alan Kurdi, morto sulla spiaggia. La *necro-estetica* di Internet, in questi casi, produce indignazione e turbamenti senza necessariamente indurre impegno o responsabilità verso le condizioni e il contesto che il tragico evento evoca (Ibrahim, 2018).

Dunque, quando si tratta l'argomento della migrazione e del lutto, bisogna porre attenzione a non cadere in questo errore tipico della contemporaneità, ovvero di esibire le perdite, il dolore e la morte in guisa *pornografica*. Il concetto di *pornografia della morte* è stato teorizzato da Geoffrey Gorer (1965), il quale sottolineava una tale ambivalenza della cultura moderna riguardo le immagini della morte. Essa scatena nello spettatore una sorta di curiosità morbosa, quasi *voyeuristica*, con il rischio di banalizzazione, assuefazione e apatia nei confronti dei migranti e delle loro storie.

La risposta educativa non può piegarsi a queste dinamiche, ma dovrebbe assumere una postura riflessiva che accolga il dolore, il trauma e il lutto delle persone migranti. Questi lutti, se non tenuti in considerazione o banalizzati, possono rendere la relazione educativa estremamente sterile e vuota. Il processo di guarigione dal trauma del viaggio, della partenza e dell'arrivo è lungo e complesso, ma non per questo inaffrontabile e incomunicabile.

4. CONCLUSIONI

Questo articolo ha provato a offrire una panoramica attorno al problema del lutto nella migrazione, sia da un punto di vista simbolico, che portando alcune esperienze di perdite e separazioni. Entrambi gli spunti vogliono essere uno stimolo per far luce su dinamiche che spesso, in ambito educativo, non vengono trattate.

Al fine di instaurare un rapporto educativo autentico e profondo, dove le parti siano in grado di ascoltarsi attivamente in un processo di comunicazione aperto e rispettoso, risulta fondamentale affrontare ed essere consapevoli dell'esistenza di esperienze di lutti, perdite e separazioni (McMahon & Sigona, 2021). Tali storie caratterizzano, come visto pocanzi, l'intero percorso migratorio, dal concepimento del viaggio fino all'incontro con la cultura ospitante. È cruciale conoscere le variabili che possono influenzare i processi di elaborazione del lutto di chi migra. In questo articolo le variabili nominate sono state: il distacco dalla cultura di origine, il rapporto con la nuova cultura, le motivazioni alla base della scelta di partire, ma anche i vissuti traumatici della partenza, del viaggio e dell'arrivo. In aggiunta, è importante considerare il ruolo della comunicazione con il paese d'origine. Gli strumenti tecnologici possono aiutare a tenere contatti con il proprio paese e condizionare la loro esperienza migratoria. Oggi, ad esempio tramite *Internet*, è facilmente possibile mantenere un legame con le forme culturali del proprio paese d'origine; attraverso l'ascolto della musica del proprio paese, la visione delle partite della propria squadra, la lettura dei giornali, come pure attraverso il *browsing* in rete nella propria lingua. Tuttavia, la connessione, attraverso la tecnologia, con le proprie origini è una questione complessa. Rende certamente più semplice mantenere i contatti con parenti e amici, consolando un senso di solitudine tipico di chi arriva in nuovo paese. Eppure, questa preservazione dei legami passati non è sempre positiva, poiché, se portata all'estremo, può creare isolamento e marginalizzazione (Lijtmaer, 2022).

Il compito di educatori e pedagogisti, insegnanti, psicologi, mediatori linguistico-culturali, e di tutti coloro che operano in progetti educativi e in strutture di accoglienza, è quello di promuovere l'istituzione di gruppi esperienziali, spazi di discussione e di ascolto. Le figure educative devono tenere conto del concetto di *vulnerabilizzazione* dei gruppi *oppressi* delineato da Judith Butler (2013): ovvero la situazione di difficoltà e debolezza in cui può trovarsi un soggetto fragile nel momento in cui deve prendere la parola ed essere ascoltato. In un nuovo paese un soggetto migrante potrebbe chiedersi quanto conti la sua parola, il suo punto di vista o la sua storia. Spesso i migranti assorbono implicitamente il fatto di non avere storie o volti (Casalini, 2024). Le figure educative devono saper ascoltare i vissuti e le esperienze, soprattutto in un'ottica di trauma legato a eventi luttuosi.

In questo contesto l'approccio narrativo è in grado di esplorare i significati sia all'interno delle singole narrazioni, che entro una panoramica più generale e culturale. Gli approcci narrativi comportano il racconto di eventi della vita passata, di biografie o di esperienze personali. Il focus riguarda il modo in cui le persone raccontano e creano un significato delle loro esperienze (Rejnö *et*

al., 2014). Tali approcci sembrano essere ideali per esplorare e analizzare il tema del lutto nella migrazione.

In generale il lutto può corrispondere a un'interruzione, anche temporanea, del sé. Se il sé non è stato totalmente frammentato, le figure educative possono provare a contenere, ripristinare e recuperare la parte di sé perduta. Questo è un processo essenziale per il migrante, il quale deve recuperare un sé autonomo e resistente. La centralità in questa fase relazionale di contenimento e di supporto riguarda le dinamiche inconsce e di difesa che attraversano e hanno attraversato i soggetti che hanno subito un trauma (Alayarian, 2024).

In conclusione, la migrazione comporta di per sé il tema del lutto, nelle sue molteplici accezioni. Come abbiamo visto in precedenza, le istituzioni politiche fanno parte del sistema di morti, violenze e perdite. In aggiunta, tali istituzioni non supportano le azioni educative e di accoglienza rendendo così il migrante un soggetto vulnerabile (Catarci, 2019). In questo contesto, il discorso pedagogico potrebbe utilmente avviare dialoghi critici con la politica, al fine di incidere nei contesti politici, con la finalità di aumentare le risorse e sostenere le figure che lavorano in questo ambito. Fra gli altri, Massa sottolineava l'importanza, anche nel lavoro con i migranti, di creare *setting* di formazione, supervisione e supporto tra figure educative (Massa *et al.*, 1994). La complessità delle dinamiche (esplicite e implicite) in gioco è rilevante: risultano centrali aspetti come la condivisione, lo scambio e la riflessione tra gli operatori del settore (Di Maria & Lo Coco, 2002). In mancanza di risorse politiche e di supporto istituzionale, nelle strutture educative e di prima accoglienza è importante creare un senso di comunità e solidarietà in grado di auto-supportarsi.

Nel rapportarsi con i gruppi dei beneficiari, risulta fondamentale creare spazi, individuali o gruppal, di consapevolezza, speranza ed elaborazione delle storie e dei vissuti delle persone (Mapelli, 2013). Attraverso queste narrazioni è possibile costruire processi simbolico-proiettivi che possano attivare emozioni, aspettative, desideri e relazioni utili all'elaborazione (Massa, *et al.*, 1994). Se la persona migrante riesce ad *attraversare* il processo di lutto migratorio, potrà formare una nuova identità. Non totalmente rivolta alle sue origini, né una totalmente inglobata alla nuova cultura, né tanto meno una semplice somma dei due patrimoni culturali (Lijtmaer, 2022). Parliamo di un'identità *ri-formata*, in grado di trasformare gli eventi, anche quelli dolorosi, in nuove connessioni di senso e significati propri (Di Maria & Formica, 2009). Ricordiamo, per chiudere, l'etimologia del termine *simbolo*, che in greco significa *nesso-unione*. Il nostro linguaggio, il nostro modo di pensare e di produrre immagini deve aiutare un incontro interculturale (Agostinetto, 2022). Le letture simboliche possono condurre, attraverso le narrazioni, l'educazione ad essere quel *nesso-unione* in grado di far dialogare culture, persone e storie diverse.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abderrezak, H. (2021). *The Maghreb Entangled and Ensnared in European Webs Nets, Knots, Spiders, and Sirens as Symbols of Clandestine Sea-Crossings*. In book: *Entanglements of the Maghreb*. DOI: 10.1515/9783839452776-004.
- Agostinetto L. (2022). *L'intercultura in testa: sguardo e rigore per l'agire educativo quotidiano*. Milano: FrancoAngeli.

- Ainslie, R. C., Tummala-Narra, P., Harlem, A., Barbanel, L., & Ruth, R. (2013). Contemporary psychoanalytic views on the experience of immigration. *Psychoanalytic Psychology*, 30(4), 663–679. <https://doi.org/10.1037/a0034588>.
- Alayarian, A. (2024). *Group Analysis for Refugees Experiencing Trauma*. Routledge, Taylor & Francis Books. DOI: 10.4324/9781003401322.
- Bachelard, G. (1942). *Psicoanalisi delle acque. Purificazione, morte e rinascita*. Cornaredo (MI): Red! Il Castello Srl.
- Balibar, E. (2009). *Europe as borderland*. *Environment and Planning D: Society and Space*, 27(2), 190–215. <https://doi.org/10.1068/d13008>.
- Bennet, M. J. (2015). *Principi di comunicazione interculturale. Paradigmi e pratiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Bish, A., Borrión, H., Cockbain, E., & Toubaline, S. (2024). Anatomy of a route: Script analysis of irregular migration, smuggling and harms on the Central Mediterranean route to Europe. *Criminology and Criminal Justice*. <https://doi.org/10.1177/17488958241292667>.
- Blanc, E. (2023). *The EU in motion through emotions: Fear and migration policy in the Euro-Mediterranean context*. *Mediterranean Politics*. <https://doi.org/10.1080/13629395.2023.2265258>.
- Butler, J.; Guaraldo, O. (a cura di) (2013). *Vite Precarie: I poteri del lutto e della violenza*. Milano: Postmedia Books.
- Casalini, B. (2024). Filosofia della vulnerabilità, affetti e migrazioni. In *Vulnerabilità in migrazione Sguardi critici su asilo e protezione internazionale in Italia*. Fondazione Università Ca' Foscari. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-785-2/002>.
- Catarci, M. (2014). Intercultural education in the European context: key remarks from a comparative study. *Intercultural Education*. Volume 25, 2014 - Issue 2: *Intercultural Education and Counselling in a Global World*. 95-104. <https://doi.org/10.1080/14675986.2014.886820>.
- Catarci, M. (2019). Responsabilità pedagogica e scuola multiculturale. Una prospettiva interculturale per l'educazione. *Formazione & Insegnamento*, XVII – 1 – 2019 (55-65) ISSN 1973-4778 print – 2279-7505 on line doi: 107346/-fei-XVII-01-19_05
- de Haas, H. (2021). A theory of migration: the aspirations-capabilities framework. *Comparative Migration Studies*, 9(1). <https://doi.org/10.1186/s40878-020-00210-4>.
- De Vincenzo, C., & Zamperini, A. (2023). Migrants' deaths at Europe's southern border: Cultural psychological dimensions of memory and mourning in Lampedusa. *Culture and Psychology*. <https://doi.org/10.1177/1354067X231219449>.
- Di Maria F., Lo Coco, A. (2002). *Psicologia della solidarietà. Condividere nelle società multiculturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Maria, F., Formica, I. (2009). *Fondamenti di gruppoanalisi*. Bologna: Il Mulino.
- Eom, M. (2014). Water: A Symbol of Potential. *Journal of Symbols & Sandplay Therapy*, 5(1), 30–35. <https://doi.org/10.12964/jsst.130015>.
- Freud, S. (1914). *On narcissism: an introduction*. S.E., vol. 14, pp. 73–102. Richmond: Hogarth Press.
- Gorer, G. (1965). The Pornography of Death. In Id. (ed.), *Death, Grief, and Mourning*. Doubleday: Garden City.
- Granata, A. (2018). *La ricerca dell'altro. Prospettive di pedagogia interculturale*. Roma: Carocci.

- Hart, C. (2021). Animals vs. armies: Resistance to extreme metaphors in anti-immigration discourse. *Journal of Language and Politics*, 20(2), 226–253. doi: <https://doi.org/10.1075/jlp.20032.har>.
- Ibrahim, Y. (2018). The Unsacred and the Spectacularized: Alan Kurdi and the Migrant Body. *Social Media and Society*, 4(4). <https://doi.org/10.1177/2056305118803884>.
- Jung, C.G. (1954). *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*. Torino: Bollati Boringhieri editore.
- Kaya Manav, Ö. (2025). The Symbolism of Water in Arthur Rimbaud's "Memory" And "Motion. *EUROASIA JOURNAL OF SOCIAL SCIENCES & HUMANITIES* | Akışkan Ufuklar: Arthur Rimbaud'un Bellek ve Hareket Şiirlerinde Su İmgesi Fluid Horizons: 12(1), 1–6. <https://doi.org/10.5281/zenodo.14919863>.
- Kokou-Kpolou, K., Mbassa Menick, D., Moukouta, C. S., Baugnet, L., & Kpelly, D. E. (2017). A Cross-Cultural Approach to Complicated Grief Reactions Among Togo–Western African Immigrants in Europe. *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 48(8), 1247–1262. <https://doi.org/10.1177/0022022117721972>.
- Kothari, U. (2020). Between the land and the sea: Refugee experiences of the lighthouse as a real and symbolic border. *Borderlands Journal*, 19(1), 63–87. <https://doi.org/10.21307/borderlands-2020-004>.
- Lijtmaer, R. M. (2022). Social Trauma, Nostalgia and Mourning in the Immigration Experience. *American Journal of Psychoanalysis*, 82(2), 305–319. <https://doi.org/10.1057/s11231-022-09357-8>.
- Massa, R., Mottana, P., Rezzara, A., Riva, M.G., Salomone, I. (1994). *La migrazione educativa. Extracomunitari e formazione*. Milano: Unicopli.
- Mapelli, M. (2013). *Il dolore che trasforma. Attraversare l'esperienza della perdita e del lutto*. Milano: FrancoAngeli.
- McMahon, S., & Sigona, N. (2021). Death and Migration: Migrant Journeys and the Governance of Migration During Europe's "Migration Crisis." *International Migration Review*, 55(2), 605–628. <https://doi.org/10.1177/0197918320958615>.
- Perocco, F. (2023). Torture, Structural Violence and Migration. In *Migration and Torture in Today's World*. Fondazione Università Ca' Foscari. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-635-0/001>.
- Porto, M. D. (2022). Water Metaphors and Evaluation of Syrian Migration: The Flow of Refugees in the Spanish Press. *Metaphor and Symbol*, 37(3), 252–267. <https://doi.org/10.1080/10926488.2021.1973871>.
- Rejnö, Å., Berg, L., & Danielson, E. (2014). The narrative structure as a way to gain insight into peoples' experiences: One methodological approach. *Scandinavian Journal of Caring Sciences*, 28(3), 618–626. <https://doi.org/10.1111/scs.12080>.
- Renner, A., Schmidt, V., & Kersting, A. (2024). Migratory grief: a systematic review. In *Frontiers in Psychiatry* (Vol. 15). Frontiers Media SA. <https://doi.org/10.3389/fpsy.2024.1303847>.
- Salinaro, M. (2024). *Vivere migrante: spunti e riflessioni per una pedagogia delle migrazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Silove, D., Steel, Z., McGorry, P., Miles, V., & Drobny, J. (2002). The impact of torture on post-traumatic stress symptoms in war-affected Tamil refugees and immigrants. *Comprehensive Psychiatry*, 43(1), 49–55. <https://doi.org/10.1053/comp.2002.29843>.